

Villa Marazza di Borgomanero

La Battaglia di Borgomanero: Domenica 22 aprile 1945

La "Battaglia di Borgomanero" venne organizzata per l'espugnazione del presidio fascista in città, all'interno di quella che oggi è Villa Marazza (allora Villa Bonola). In particolare si può fare riferimento a due diverse fonti. Una è *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, di Secchia e Moscatelli; l'altra sono le personali testimonianze descritte nel libro del dottor De Francesco (o "Piccino") di Borgomanero.

La presa di Villa Marazza era stata pensata come una sorta di esperimento di collaborazione tra le forze partigiane e l'aviazione alleata anglo-americana. Il piano prevedeva l'intervento di "quattro caccia bombardieri alleati per impedire ai fascisti uso cannoni e lanciati fiamme. Aerei devono attaccare Villa Bonola con lancio di bombe esplosive e mitragliamento continuato senza interruzione per 18 minuti, per dare tempo ai patrioti già appostati a circa due chilometri di raggiungere la città". Le cose non andarono così. Gli aerei arrivarono in ritardo rispetto al previsto, fecero solo una rapidissima



incursione e sganciarono pochissime bombe che, anche a causa del forte vento, finirono fuori bersaglio, lasciando intatto il Presidio e danneggiando soltanto parte della recinzione e alcuni caseggiati nei pressi della Villa. Le forze partigiane decisero a quel punto di non attaccare: il piano era fallito ed un attacco senza adeguata copertura sarebbe costato troppo in numero di vite umane. Non mancarono comunque gli scontri in città e negli immediati dintorni.

In quella domenica lo scenario era quello di un surreale silenzio rotto solo dal sibilo del vento e dal rumore dei motori degli aerei: sulle colline e dentro le vie cittadine si appostavano in diversi punti della città.

Il presidio di Villa Marazza, "La villa triste".

Il 29 novembre 1944 il presidio delle truppe repubblicane di Borgomanero venne trasferito dalle scuole di via Dante alla Villa Bonola (oggi Marazza). Fu una scelta strategica: la Villa in centro città risultava più isolata, di minori dimensioni e quindi meglio controllabile. "Villa



Bonola divenne il covo della prepotenza fascista e cambiò il suo nome in Villa inferno". Si ricordano tutte le migliorie a livello di fortificazioni militari apportate all'edificio e al parco. Postazioni di mitragliatrici e cannoncini: filo spinato sulla recinzione ed un appostamento persino in una cappelletta per non lasciare un centimetro scoperto. I "folgorini" presero possesso anche degli appartamenti della Villa. Il primo piano venne adibito a residenza della milizia, semplici repubblicani ed ufficiali. Il piano terreno venne utilizzato come deposito-carcere: stanzoni di magazzino con poca paglia per terra su cui si dovevano stendere gli arrestati in attesa dei tremendi interrogatori o delle sevizie comminate spesso a caso.

Era possibile infatti che dopo qualche festino notturno (donne e alcol non mancavano...) i "folgorini" finissero

Istituto storico
della resistenza
e della società contemporanea
NEL NOBARESE E NEL MONFALCONE - CURA: ROSSELLA
Piero Fornara



COMUNE DI
BORGOMANERO

la nottata con qualche violenza su chi si trovava lì rinchiuso. Un soggetto in particolare viene ricordato con ribrezzo: "Quante volte i prigionieri si saranno guardati smarriti, sentendo i passi pesanti di Nando il boia che si avvicinava alla porta del loro carcere! Questo figura faceva rabbrivire al solo guardarlo: alto e grosso come un colosso, dal viso spaventosamente deformato e dalla voce rauca, non esitava a sparare nei pubblici locali o mettere la gente al muro per divertirsi e far ridere i folgorini che lo bazzicavano".

Nonostante le misure di sicurezza la Villa fu ripetutamente interessata da rapide azioni di disturbo: sino ad arrivare all'attacco congiunto con l'aviazione alleata di domenica 22 aprile 1945. Era la prova generale della Liberazione: mercoledì 25 aprile 1945 alcuni grossi camion si fermarono davanti ai cancelli di Villa Marazza per caricare i fascisti che si erano arresi alle truppe partigiane. Il lieto fine di una storia triste.

Fonte: "Stella Alpina", 24 febbraio 1946 (articolo di Wanda Barcellini)

La figura di Achille Marazza

Achille Marazza (nella foto) incominciò la sua carriera di attivista politico come vice presidente della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana)



Nelle immagini sono evidenti le macerie dei bombardamenti, le formazioni partigiane che liberano il presidio fascista presso la Villa e la folla che attende fuori.



nel 1914. Divenne poi membro del Partito Popolare Italiano e si candidò alle elezioni comunali di Borgomanero del 1920, risultando eletto come consigliere comunale. Si candidò alle elezioni provinciali del 1923 in opposizione al montare delle violenze fasciste sul territorio.

Nel 1942 la chiamata alle armi e la partenza per la Jugoslavia. Nel 1943 il rientro in Italia e l'adesione alla Resistenza come dirigente della Democrazia Cristiana in clandestinità.

Seguì l'ingresso per la DC nel CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia). Alla fine della Seconda Guerra Mondiale ricoprì la carica di Sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel Ministero Parri e nel primo Governo De Gasperi.

Nel 1946 fu Sottosegretario alla Giustizia nel secondo Ministero De Gasperi ed infine, nel 1950, Ministro del Lavoro nel sesto Ministero De Gasperi.

IL PROGETTO "I SEGNI E LA MEMORIA"

In occasione del 60° anniversario del 25 aprile, l'Assessorato provinciale all'Istruzione in collaborazione con le Scuole Superiori, con l'Istituto Storico della Resistenza e con Vedogiovane, ha promosso un progetto per ricordare cosa sia successo nel novarese tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Ciò partendo dai segni che sul territorio aiutano a fare memoria: infatti la toponomastica, i cippi, le targhe, le vecchie scritte sui muri, oggi ci possono aiutare a ricordare. Maggiori informazioni su questo progetto sono disponibili sul sito www.resistenzanovarese.it.

LA RESISTENZA

Come negli altri Paesi europei invasi dai Tedeschi, anche in Italia si organizzò l'opposizione armata all'invasore. Le quattro giornate di Napoli (28 settembre - 1 ottobre 1943) costituiscono uno dei primi episodi della guerra di popolo contro i Tedeschi. Le truppe Alleate intanto avanzavano lentamente, ma inesorabilmente: il 4 giugno 1944 venne liberata Roma, il 22 agosto Firenze. Ai Tedeschi non rimase che attestarsi sull'Appennino tosco-emiliano, lungo un sistema di difesa prestabilito: la linea gotica. Intanto sulle montagne e nelle valli padane formazioni di partigiani impegnavano le truppe tedesche occupanti in una dura ed accanita guerriglia, sabotando i loro mezzi di comunicazione, cercando di scompigliare le loro retrovie e spesso passando anche all'azione. La reazione nazista esplose in crudeli rappresaglie che coinvolsero le popolazioni civili, con distruzioni e massacri di interi paesi. Ma le azioni continuarono senza tregua, costreggendo gli invasori ad una lotta logorante. Nelle formazioni partigiane (Corpo Volontari della Libertà) ebbero particolare rilievo quelle politicamente organizzate quali le Brigate Garibaldi (comuniste), le Brigate Giustizia e Libertà (del Partito d'Azione), le Fiamme Verdi (democristiane), le Brigate Matteotti (socialiste) e le Brigate Autonome, non ispirate ad un partito, ma animate dallo stesso ideale comune.

Forte di 200.000 uomini il Corpo Volontari della Libertà agiva sotto le direttive dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) organizzati dai rappresentanti dei partiti politici sciolti dal fascismo. Ma a questi si aggiunsero moltissimi giovani, proprio quelli che il fascismo credeva di aver fatto suoi nel "clima rovente del ventennio". Maturati agli orrori e distruzioni delle guerre e all'idea di una tirannia fondata sulla violenza e sull'oppressione di ogni libertà, da imporre su tutta l'Europa, tanto loro quanto la stragrande maggioranza del popolo italiano, ritenne di lottare per un ordine sociale diverso.

Fu una lotta per la libertà che diede un notevole contributo alla vittoria degli Alleati e che riuscì a creare anche alcune zone libere nella Val d'Ossola ed in Val Sesia, nelle Langhe, nel Monfalcone, nei Friuli. Da questa lotta è nata la nuova democrazia italiana. La Resistenza costituisce il fondamento storico della Repubblica e della nostra Costituzione.

